

“Ho contemplato”

Giovanni non conosce Gesù nella sua identità messianica, ma l'ascolto della parola gli ha reso possibile l'esperienza dello spirito.

Il Battista ti ha riconosciuto e ti ha segnalato ai suoi discepoli, Gesù!

E' lo spirito che ti accompagna nella missione e ti chiama nel silenzio del deserto per stare con il Padre.

Con la sua forza hai affrontato le situazioni più difficili e nelle parole e nei gesti hai mostrato le scelte decisive della tua vita.

Ai tuoi discepoli hai chiesto uno sguardo aperto e li hai sollecitati a vedere la bellezza del creato, a seguire la libertà, a praticare la giustizia, ad affermare la verità e trovare il tutto nei semi della terra, nei gesti del pastore, nel padre misericordioso, nella semplicità dei bambini.

Una contemplazione del quotidiano è la nostra vocazione.

Uno sguardo attento per mettere il lievito nella pasta, perché tutta fermenti e nella nostra storia la tua parola viva.

La nostra vocazione è testimonianza dei tuoi sguardi di tenerezza, non è ostentazione di verità di fede o di morali comportamenti religiosi.

Il Padre che ci hai insegnato a pregare non gradisce vittime, ma un cuore pentito che è profumo d'incenso che si espande e s'innalza nel vento.

La vera testimonianza è l'amore e, nell'accoglienza, essere ospitali col diverso.

L'incontro con l'altro è un dono.

Ci hai amati per primo, hai accolto la nostra gracilità e la nascosta vergogna, hai risvegliato una nuova vita anche quando stavamo colpevolizzando noi stessi, la nostra famiglia, la società, anche Dio stesso. Tutto è stato travolto dalle mutilazioni e solo ora, guardando le ferite sui corpi e sulle città sventrate, scopriamo quanto ci eri accanto e attendevi silenzioso.

E' lo spirito che smaschera le insidie, quelle dei farisei di oggi e quelle delle convinzioni sociali e religiose.

E' lo spirito che ci renderà determinati e ci guiderà verso chi ha bisogno di perdono, noi stessi prima di tutto e poi chi rifiutiamo perché diverso.

Una consolante certezza ci rafforza pensando alla Maddalena e a Zaccheo, liberati dalla colpa come l'adultera.

Tu sei l'agnello immolato e, affinché non venga meno la nostra forza nella malattia e nell'angoscia del fratello e della sorella, smarriti come noi, abbiamo bisogno del tuo spirito per essere sorretti.

Anche noi siamo chiamati come Giovanni a discernere la tua presenza, a fidarci del cammino che indichi in questi momenti di disorientamento.

Tu sei la nostra liberazione dal male, in piedi, immolato, circondato dagli esseri viventi, innalzi al Padre il tuo canto del mare nell'attraversare il mar Rosso.

Tu prendi il libro della parola e apri i sigilli della storia, attorno a te si riuniscono i popoli e si compie la pace sulla terra.

Tu sei "il mio diletto, l'amato, la mia colomba (che) sta nelle fenditure della roccia" e noi possiamo fidarci del tuo amore e lo Spirito ci invita a chiederti: "Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce".

Vittorio Soana